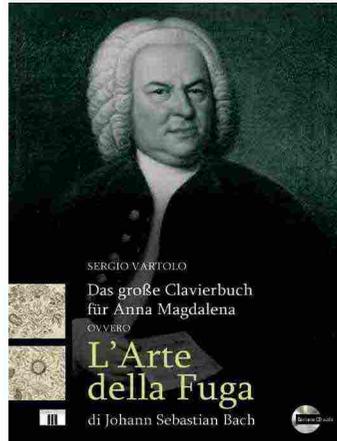


## letture musicali

**Sergio Vartolo, *Das grosse Clavierbuch für Anna Magdalena ovvero «L'arte della fuga» di Johann Sebastian Bach, con CD allegato, Zecchini Editore, 2022, pp. 206, 45,00 euro***

L'Arte della fuga è un'opera sommativamente enigmatica. Rimangono molteplici le interpretazioni sulla sua natura, sugli organici strumentali che più le si addicono, sull'ordine dei singoli componimenti e sulla loro eventuale simbologia, sull'effettiva appartenenza (o meno) alla raccolta originaria di alcuni di essi, sulle ragioni che indussero Bach a lasciare incompleta l'ultima fuga, sullo stesso titolo che parrebbe non risalire direttamente all'autore. Sergio Vartolo, autorevolissimo organista, clavicembalista e didatta, ritorna sull'*opus extremum* bachiano con una densa pubblicazione che rielabora un suo precedente contributo del 2008 e le dettagliate note di copertina dell'album Naxos realizzato nel 2009 con partecipazione della figlia Maddalena (alcune tracce dell'incisione sono riprese nel CD allegato). La principale novità è anticipata nel titolo stesso: secondo Vartolo,



*L'Arte della fuga* sarebbe stata concepita da Bach come un omaggio alla moglie Anna Magdalena e se ne troverebbero indizi nei motivi floreali riprodotti nella prima edizione a stampa con stilizzazione delle iniziali dei coniugi. Dunque non un puro saggio di *scientia* musicale, ma un dono affettuoso; non un testo astratto senza un predefinito organico strumentale ma un grande "Clavierbuch" per uno

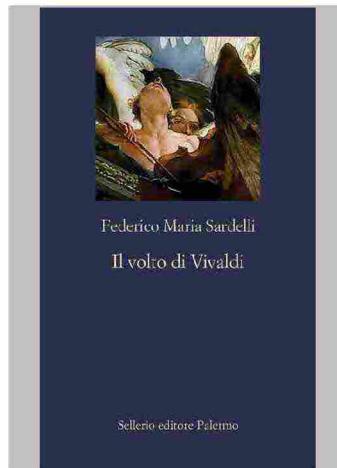
o due clavicembali influenzato anche dall'arte di Frescobaldi; non un'opera puramente teorica ma un lavoro con finalità didattiche, forse inteso come ultima parte della *Clavier-Übung* (titolo a sua volta riecheggiante gli *Esercizi per gravecimbalo* di Scarlatti). Sulla destinazione clavicembalistica, già rivendicata a suo tempo da Gustav Leonhardt, c'è oggi un diffuso consenso, mentre è ancora vivace il dibattito sull'ultima fuga: accantonata l'idea tradizionale che Bach l'abbia lasciata incompiuta per sopraggiunta morte (o cecità), Vartolo avanza l'ipotesi che si tratti di un «esercizio pratico di composizione introdotto da alcune battute scritte a mo' di esemplificazione». Temi affascinanti per un libro comunque impegnativo, poiché dopo una prima parte che, pur con dovizia di citazioni in tedesco corredate da ottime traduzioni, scorre elegantemente e offre anche un prezioso excursus sulle *Variazioni Goldberg*, le restanti pagine risultano piuttosto ardue per un intrico di dettagli sulle fonti primarie che richiedono l'assimilazione di letture prepedeutiche.

Marco Bizzarini

**Federico Maria Sardelli, *Il volto di Vivaldi*, Sellerio Editore, Palermo, 2021, pp. 300, 24,00 euro**

Non bisogna certo essere dei fisiognomisti o peggio dei lombrosiani per sottolineare quanto di un artista possa dirci il suo ritratto. L'artista si mette in mostra spesso con i segni (strumenti) del suo mestiere, in atteggiamenti che ne rivelino l'indole o l'umore. Insomma, a saperli leggere i ritratti parlano e dicono molto del non detto, del carattere, del sentimento di autorappresentazione o autostima. E non c'è nessun musicista o musicofilo che abbia resistito al desiderio di conoscere il vero volto di strumentisti o compositori che hanno fatto la storia della musica e che magari hanno segnato la loro vita di interpreti. Qualche spunto sul tema iconografico, *mutatis mutandis*, ci viene anche da un prezioso volumetto di Maria Ines Aliverti su *Il ritratto d'attore nel Settecento francese e inglese* (1986).

È il caso di questo volume dedicato alla ricerca del vero volto di Vivaldi da parte di un fervente vivaldiano come Federico Maria Sardelli, arti-



sta eclettico, pittore, "vernacoliere", direttore d'orchestra, musicologo, saggista, che si muove a suo agio su un terreno interdisciplinare come quello appunto richiesto da una indagine siffatta. Insomma quale è il vero volto del popolare Prete rosso? Sardelli sgombra il campo da abbagli, sviste, errori, poi cerca di ritraciarne i tratti in tele sinora trascura-

te (del resto Vivaldi cadde nell'oblio per quasi due secoli, sino alla riscoperta alle Settimane musicali senesi solo negli anni Trenta).

I ritratti intorno ai quali ci si muove sono quello di La Cave (acquaforte 1725) riportato nell'antiporta dell'edizione dell'op. 8 pubblicata ad Amsterdam da Le Cène, e quello più noto di anonimo in cui Vivaldi appare scamiato a causa di una malattia respiratoria cronica e avvolto da un manto rosso come i suoi capelli, malcelati sotto la parrucca.

È ammirevole come Sardelli si districi abilmente, con intelligenza e competenza di autentico segugio, nel ginepraio delle false attribuzioni, delle varianti e dei ritratti ipotetici. La sua indagine diventa una storia coinvolgente e quasi la ricerca autobiografica di un vivaldiano doc in cerca di un'autentica paternità. Mette qui a frutto non solo la sua riconosciuta competenza musicale, ma anche le sue conoscenze di tecniche pittoriche e un intuito che non deve mancare in questo tipo di ricerche per non farsi mai fuorviare dall'amore per l'oggetto venerato.

Lorenzo Tozzi

**Renzo Cresti (a cura di), *Il respiro del suono. Riflessioni sulla scrittura compositiva e la poetica musicale di Daniele Venturi. Cinquanta interviste a cinquanta interpreti della sua musica*, Zecchini Editore, Varese, 2021, pp. 151, 30,00 euro**

Publicato in due lingue (la seconda parte è la traduzione inglese della prima) e pertanto destinato ad un pubblico internazionale, questo libro ha il raro pregio di offrire una visione organica di un compositore relativamente giovane (Daniele Venturi ha da poco superato la cinquantina): in Italia il musicofilo che si voglia occupare di un autore anche sessantenne si trova infatti oggi costretto ad affastellare notizie sparse nei media più diversi (saggi – se esistono – spesso introvabili, risorse sul web, booklet di cd). Il volume comprende una prima sezione in cui il curatore inquadra l'opera di Venturi nella « musica (del) presente », secondo una definizione a lui cara, e quindi analizza con un linguaggio accessibile diverse composizioni fino al 2017. Segue una breve intervista dedicata



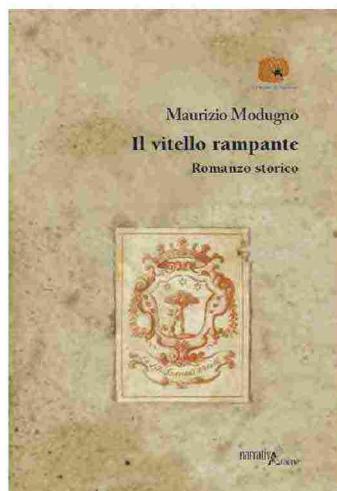
al cd *Lumen*, uscito nel 2021 per la Stradivarius, che contiene 9 composizioni per o con flauto: le risposte del compositore in realtà vanno al di là dell'argomento specifico e aiutano a capirne la poetica. La parte più cospicua (35 pagine), di grande interesse, prevede tre domande rivolte a cinquanta interpreti della musica di Venturi: quale aspetto delle opere ha

più colpito l'esecutore; quale composizione lo ha maggiormente impressionato; un aggettivo che possa sintetizzare poetica e stile compositivo di Venturi. La struttura di questo capitolo è di conseguenza un po'chino ripetitiva, ma la grande varietà delle risposte (che ci dicono molto anche sugli interpreti), aiuta il lettore a immaginare, se non la conosce, l'arte di Venturi. In chiusura, il catalogo cronologico delle opere, che rivelano un autore assai prolifico. Dalla lettura emerge un artista influenzato dalla musica di Grisey, che fa tesoro nelle sue creazioni delle ricerche compiute sul canto popolare (come reminiscenze ma soprattutto come tecniche esecutive), che si distingue per una scrittura ricchissima di dettagli e quindi molto esigente, mirata a creare sonorità, mondi che Venturi vuole esplorare (spesso propone su uno strumento tecniche esecutive appartenenti ad altri), secondo una logica per niente formalista o puramente sperimentale ma, come emerge con tutta chiarezza dalle diverse testimonianze, dettata da una forte carica poetica ed espressiva.

Gabriele Moroni

**Maurizio Modugno, *Il vitello rampante*, Aracne, Roma, 2021, pp. 380, 26,00 euro**

Del talento di Maurizio Modugno nel fondere verità storica e invenzione letteraria in modo tale che la seconda sia una conseguenza inavvertibile della prima ci eravamo già accorti leggendo il suo primo romanzo storico (*Ritorno a Bagdad*): e ne abbiamo ulteriore conferma ora che ci arriva tra le mani questa sua nuova fatica, anch'essa ispirata, in modo anzi più diretto, alla storia della propria famiglia. Siamo stavolta alla fine del Settecento, in Puglia, a Mola di Bari, e la storia della famiglia Vitelli diventa, agli occhi del lettore, una sorta di equivalente meridionale dei Buddenbrook di Thomas Mann: sostituendo, naturalmente, alla decadenza della borghesia mercantile di Lubecca, la « metafora della fine di un'epoca affascinante e complessa qual è stato il Secolo dei Lumi nel Regno di Napoli ». Tutto parte da un baule ritrovato, da un carteggio che, a distanza di anni, riaccende nell'autore le memorie infantili della frequentazione, nel palazzo avito, dell'ultima erede della fa-



miglia, una bisnonna paterna: e la descrizione del dramma ha preso la forma di un Tema, quindici variazioni e una fuga conclusiva « ad immagine e somiglianza [...] delle *Variazioni e fuga su un tema dell'Eroica* op. 35 di Ludwig van Beethoven ». Quello che colpisce, nella storia di questa famiglia e del suo « protagonista » princi-

pale, l'ambizioso Don Donato, è da un lato quella sorta di predestinazione « profondamente aristotelico-tomista del mondo in cui l'essere umano era funzione della società stessa » (così Roberta Modugno nella prefazione), e dall'altra il fascino supremo della lingua, nel tono voluttuoso e leggermente « carico » di certe descrizioni, nell'evocazione di luoghi, oggetti, atmosfere che sembrano palpitare e rendere alla perfezione quel Regno delle Due Sicilie in cui lo sfarzo si accompagnava all'indolenza, la grandiosità spagnoleggiante al culto della burocrazia autogiustificantesi. Le quindici variazioni, quindi, sono accompagnate da altrettante illustrazioni e – cosa che a noi interessa in questa sede – da raffinate proposte di ascolto musicale: da Viotti a Cimarosa, da Paisiello a Beethoven, anche nelle partiture suggerite troviamo l'alternanza tra Rivoluzione e Restaurazione che percorre tutta la narrazione e che è il *fil rouge* che porta alla definitiva « decadenza di una famiglia » – per tornare a Thomas Mann: quella dei Vitelli di Mola di Bari, e con loro di tutto un mondo.

Nicola Cattò